



Sotto la Mole la grande rimonta del candidato dell'Ulivo sull'ex ministro del centro destra.

Torino, Castellani supera Costa

Arrivo al fotofinish tra i candidati

Il sindaco: «Il vento è cambiato a mio favore l'ultima settimana»

Dopo le proiezioni una maga per Costa

Nella notte di Torino si entra con un testa a testa, un voto su e uno giù, tra Castellani e Costa. Ma poi minuti passano e va su Castellani. Non di troppo, va bene, ma va su. Le prime proiezioni lasciano incertezza a Costa, e lasciano ben sperare Castellani. La tensione nella sede di Forza Italia sale. Sale molto. E, così, perché non consultare anche le stelle per saperne qualcosa di più? Per capire se è proprio perduta questa tornata elettorale torinese, o se, invece, il mattino che arriva può portare qualche buona notizia si potrebbe chiedere a una maga. Sì, proprio a una maga. L'idea è venuta al presidente del consiglio regionale Rolando Picchioni, che si è rivolto, per avere maggiori ragguagli, ad una sua amica maga. «Non vi dico certo chi è - ha detto ai giornalisti che volevano maggiori notizie in proposito - posso solo dire che è una mia amica maga che vive in collina...». Dopo aver consultato le date di nascita dei due candidati, Castellani e Costa, Picchioni ha quindi scritto il responso della maga in una busta, che è stata successivamente sigillata. Solo questa mattina, molto presto, si potrà perciò sapere se «la maga della collina» ha avuto ragione. «La faccia di Picchioni non era però molto allegra...», ha detto un giornalista.

TORINO. In volata vincono Valentino Castellani e la sua coalizione, l'Ulivo con Rifondazione comunista. Una vittoria al fotofinish su Raffaele Costa, l'uomo del Polo: 50,43% per Castellani (272.711 voti), 49,56% per Costa (268.002 voti), questo il risultato finale. Numeri che, per alcuni versi, confermano la sensazione di due settimane fa: Costa aveva fatto il pieno al primo turno. E, in assenza del voto leghista - l'appello di Bossi è stato raccolto in pieno (la percentuale di partecipazione al voto è scesa al 65,11 per cento) - gli è rimasto il fondo del barile nel ballottaggio.

Si è trattato di una campagna elettorale durissima - «diversa», ha sottolineato Castellani - a dispetto del clima distratto e indifferente che ha permeato la città e che si è espresso in un'alta percentuale di astensionisti in entrambi i turni. Presente, invece, l'avvocato Gianni Agnelli che a differenza del 27 aprile ha deposto la sua scheda verso le 11 nel suo seggio collinare di Cavoretto. Valentino Castellani ha rimontato apparentandosi con Rifondazione comunista. Una scelta che ha provocato inizialmente qualche scintilla nello schieramento centrista. In particolare, nell'area cattolica e negli ambienti vicini al partito Popolare.

Dissensi in parte recuperati, come quello di Giovanni Porcellana, capoluogo di Torino del Ppi, convinto dalla necessità del «male minore». Una tesi respinta, ad esempio nello stesso campo, dal professor Giovanni Zanetti, l'economista di vaglia, candidato a sindaco per la Dc nelle elezioni del '93, che ieri mattina manifestava la sua astensione dal voto. Tra le associazioni di volontariato e di solidarietà, al contrario, sono stati gli slogan violenti del centro destra su temi come immigrazione ed ordine pubblico a far pendere l'ago della bilancia a favore di Castellani.

Insomma, secondo tradizione, l'anima cattolica si è divisa. Certamente, nel contribuire ad un prolungamento pericoloso di equivoci e malintesi, si è distinto (a torto ed a ragione) lo stesso entourage di Castellani contrario ad ogni forma di alleanza con Rc. In realtà, a decidere per tutti, come una sorta di «super partes», è stato lo scarto di voti tra il candidato dell'Ulivo e Raffaele Costa. Quasi ottomila punti in percentuale (43,32 contro 35,4) e 43.889 voti di differenza sono stati decisivi nel cambiamento di rot-



ta, nell'accogliimento di una diversa visione prospettica anche tra i più riottosi dei rapporti di forza sotto la Mole. La conferma, ha detto in proposito Diego Novelli, ex sindaco di Torino, «che l'unità a sinistra ha pagato». Del resto, l'exploit di Forza Italia (132.622 voti pari al 27,32 per cento, primo partito a Torino) era un argomento troppo persuasivo per ipotizzare il taglio dell'ala comunista. E sufficiente a far rientrare i malumori che avevano seguito l'intesa con i rifondatori all'interno di Alleanza per Torino, il raggruppamento politico di riferimento per Valentino Castellani. Un altro elemento che ha giocato un ruolo fondamentale nel recupero del professore del Politecnico «prestato alla politica» è stata l'esasperazione massificata dei toni e il linguaggio progandistico adoperato da Costa.

Una «koinè» di agit-prop aggressiva, appena mitigata nell'ultimo scorcio della settimana passata, quando qualcuno vicino all'ex ministro di Berlusconi ha cominciato ad interrogarsi sull'utilità di messaggi sempre meno credibili per il taglio esasperatamente terrorista che si riversava sull'elettorato al quale veniva chiesto di riflettersi (e confondersi) nella Torino di soli spacciatori di droga (ov-

viamenti neri) e prostitute (naturalmente nere) dipinta da Costa. Tra questi Giuseppe De Maria, il popolare presidente della Concommercio che all'antiviglietta del voto, dimessosi dalla sua organizzazione, ha fatto una dichiarazione di voto per Castellani, dopo aver espresso la preferenza per Costa al primo turno. Sommate a queste considerazioni, l'astensionismo della Lega.

Ed è su questi «visutti» che ha fatto soprattutto leva Castellani che ha costruito il suo recupero cercando di demolire le argomentazioni spicce dell'altro duellante, evitando la deriva della rissa. Giovedì sera in video, nell'agorà «Moby Dick» di Santoro, Castellani ha offerto una versione sicura di sé sulle questioni aperte dell'ordine pubblico cavalcate da Costa nel frattempo apparentatosi con i «Verdi-Verdi» - a suo esclusivo appannaggio. A molti osservatori, la «novità» Castellani è apparsa come la conferma di un'inversione di tendenza dell'elettorato e di un recupero sull'astensionismo e sugli incerti. Insomma, qualcosa di reale sulla virtualità dei sondaggi che ancora ieri mattina lo davano diviso da Raffaele Costa di due punti.

Parla il candidato dell'Ulivo

Castellani: ha vinto l'idea di unire la città

TORINO. È fatta. Sul filo di lana ha vinto Valentino Castellani, il candidato al quale uno degli intellettuali torinesi di maggior prestigio, Alessandro Galante Garrone, aveva indirizzato il riconoscimento più bello: «la persona onesta, pulita, intelligente, che ha saputo dedicarsi al bene della città senza secondi fini». Ma anche nel momento della vittoria, più emozionante forse proprio perché incerta fino all'ultima scheda, Castellani mantiene intatto il suo «aplomb». Misura e pacatezza mentre attorno cominciano a fargli festa e i cronisti premono per raccogliere le prime dichiarazioni del sindaco riconfermato: «È stata una campagna elettorale difficile, la polemica è stata dura, ma sarò il sindaco di tutti».

Sembra un bel successo, professore. I veleni e i furori della campagna elettorale del centro destra non hanno consegnato la palma del vincitore all'on. Costa. Se l'aspettava? È soddisfatto?

«Ora che i dati sono definitivi posso dirvi soddisfatto. Anche più sereno perché ho avuto un progetto di futuro, ma soprattutto una cultura di tolleranza e di rispetto delle posizioni altrui. E mai come in questa eventualità sento la responsabilità di essere sindaco di tutti i torinesi».

Dopo il primo turno, con l'on. Costa che la sopravvanzava di 8 punti, non molti erano disposti a scommettere sulla sua rimonta. Dove è nato il suo successo?

«Sono abituato allo sprint finale, mi appassiona. Battuto a parte, credo, spero che abbia trovato ascolto la mia proposta di unire la città, di tenere insieme le forze politiche sui valori di civiltà di Torino, ciascuno con il coraggio di mettere in gioco la sua appartenenza a favore di un comune progetto di governo».

Allora è stato smentito chi temeva che l'apparentamento con Rifondazione comunista avrebbe nuocito al candidato cattolico del centro sinistra?

«Evidentemente sì. Anche se questo scenario si dovrà consolidare e verificare nella capacità della coalizione di restare coesa nell'azione di governo».

L'apporto di voti di Rifondazione comunista non era però sufficiente, da solo, per andare oltre quota 50 per cento. Dove ritiene di aver raccolto i consensi che dovrebbero averle fatto vincere la volata finale. Anche se il margine è molto ristretto?

«Credo ci sia stata una mobilitazione di tutta la sinistra, ma anche dei partiti, delle forze della coalizione che mi ha sostenuto sin dal primo turno. E penso che una parte del ceto moderato non si sia riconosciuta nella demagogia dell'on. Costa».

Michele Ruggiero

Pier Giorgio Betti

Marco Ferrari

Commento del candidato Polo

Costa: «La metà dei torinesi è dalla mia parte»

DALL'INVIATO

TORINO. «È difficile adesso fare delle valutazioni. Se i dati saranno confermati resto comunque soddisfatto e rappresenterò la metà dei torinesi che mi hanno votato. Sul piano personale è un grande risultato essendo partito dal trenta per cento dei primi sondaggi». Questo il primo commento di Raffaele Costa nella sede di Forza Italia, attorniato dai fans, prima esaltati dai sondaggi e poi attoniti di fronte all'andamento del voto. La campagna elettorale di Raffaele Costa è stata tutta incentrata sulla polemica dura. Con il piglio e la determinazione che gli è propria si è spinto a descrivere una città regno di tossici, prostitute e immigrati irregolari. Contando sul pieno dei voti del Polo, l'ex ministro è andato a caccia di consensi tra i duri leghisti, la serafica borghesia sabauda e gli abitanti delle vituperate periferie pronti a raccogliere slogan estremisti. Tanta esagerazione non ha trovato però conferma nella realtà come testimoniano i dati sui reati commessi (una ogni ventidue abitanti, meno che a Milano e nelle altre metropoli italiane) e sull'immigrazione, numericamente inferiore di quella denunciata dal Polo. L'immagine della città-casbah, tanto cara all'avvocato della tranquilla Mondovì, ha finito per irritare l'orgoglio storico di molti torinesi.

«Non siamo una little Chicago» gli hanno risposto a sinistra. L'ex ministro ha continuato ad alzare il tiro aggirandosi nei quartieri torinesi come se si trovasse nel Bronx, cercando di stanare Castellani dalla sua tradizionale pacatezza e accusando la giunta uscente di ogni malefatta, persino di aver organizzato corsi di arte marziale per i nomadi. «Basta con i miliardi regalati ad associazioni stravaganti, teatranti incapaci e terzomondisti di comodo» ha sentenziato il battagliero avvocato piemontese. Dal centro-sinistra gli hanno replicato con le rime ricordandogli la sua amicizia con De Lorenzo e chiedendogli spiegazione dei suoi rapporti con Licio Gelli.

Costa, provocando l'escalation dei colpi bassi e smuovendo l'ovattata atmosfera torinese, ha determinato un cambiamento di regole e abitudini politiche che ha persino attraversato nuclei familiari, amici e parenti. La campagna elettorale più aspra nella storia amministrativa di Torino è diventata così un vero e proprio duello sotto la Mole che non ha risparmiato nessuna accusa. Con lo stile di indefesso fustigatore dei servizi pubblici, Costa ha finito per rivendicare una «città stato» con un sindaco-poliziotto. Naturalmente.

Pasquale Senatore candidato del centro destra ottiene il 58,6 per cento

A Crotone battuto l'Ulivo

Il Polo conquista il Comune

Il nuovo sindaco è di Alleanza Nazionale

DALL'INVIATO

CROTONE. A Crotone il candidato è del Polo. Pasquale Senatore ha ottenuto il 58,6, mentre Vincenzo Sculco, dell'Ulivo, si è fermato al 41,4. Dopo decenni, dunque, la città calabrese cambia amministrazione comunale e si affida alla destra. E ieri sera in televisione il nuovo sindaco poteva vantarsi, con un linguaggio omogeneo al suo passato nell'Msi, di aver conquistato il Comune «con un manipolo di uomini».

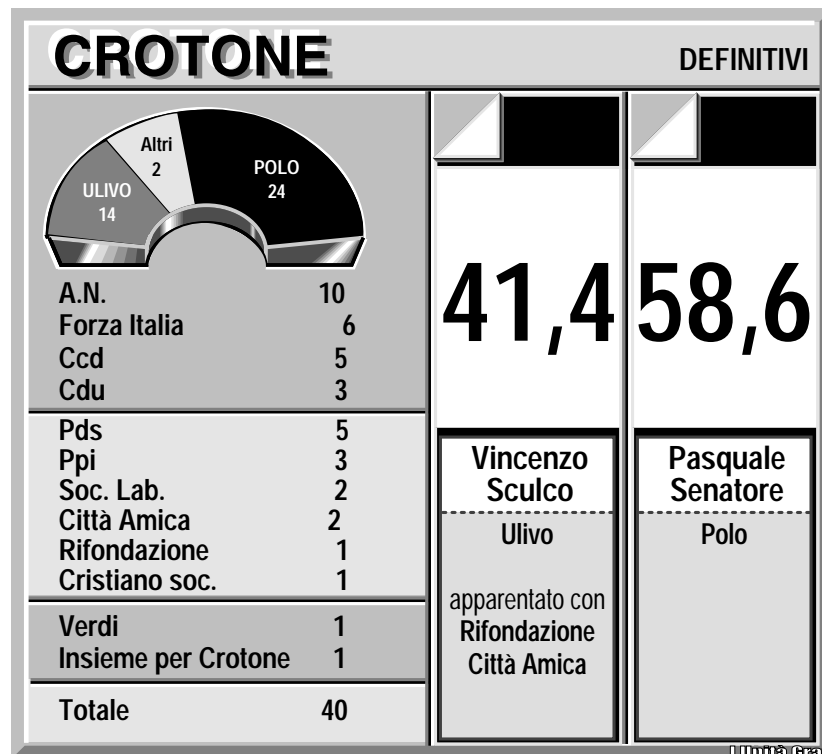
Del resto, ieri, sulla carta la partita era già conclusa. Pasquale Senatore, una vita nel Movimento sociale e poi in Alleanza Nazionale, aveva raggiunto al primo turno il 45 per cento.

Vincenzo Sculco, un passato da sindacalista, ex leader della Cisl calabrese, candidato dell'Ulivo s'era fermato al 33, ma in teoria poteva contare su quasi cinque per cento di Rifondazione comunista, con la quale si è arrivati all'apparentamento nel voto di ieri. Soprattutto senza i voti di una aggregazione anomala formata dai Verdi e da un gruppo di dissidenti visini al Polo.

Questa aggregazione, al secondo turno s'è divisa: i Verdi hanno scelto Sculco, gli altri sono rimasti sospesi.

Il modo in cui questi elettori hanno orientato il voto dovrebbe alla fine essere stato decisivo.

A non chiudere le speranze politiche per l'Ulivo c'è comunque anche un'altra circostanza. Al primo turno, nella «rossa» Crotone Senatore ha conquistato il 45 per cento ma il suo partito, Alleanza nazionale, è crollato



dal 26 al 16. Insomma, il risultato non era certo scontato.

La giornata elettorale s'è intrecciata ed è poi stata sommersa dalla tifoseria locale.

Quando nel pomeriggio, dopo la partita, è stato certo che il Crotone aveva vinto il campionato assicurandosi il passaggio nella categoria successiva, la città è stata presa gioiosa-

mente d'assalto dalle comitive di auto dei tifosi che si sono dati a sfrenati caroselli. Inutile tentare di scoprire, tra la folla allegra, lo sventolio dei colori del nuovo sindaco. Crotone ieri in attesa dei risultati definitivi del voto è stata tutta rosso, il colore dell'amata squadra di calcio.

A.V.

Il candidato della destra ottiene il 58,4 per cento contro il 41,6

A Catanzaro la spunta il Polo

Il nuovo sindaco è Abramo

Determinante l'appoggio di una lista di centro

DALL'INVIATO

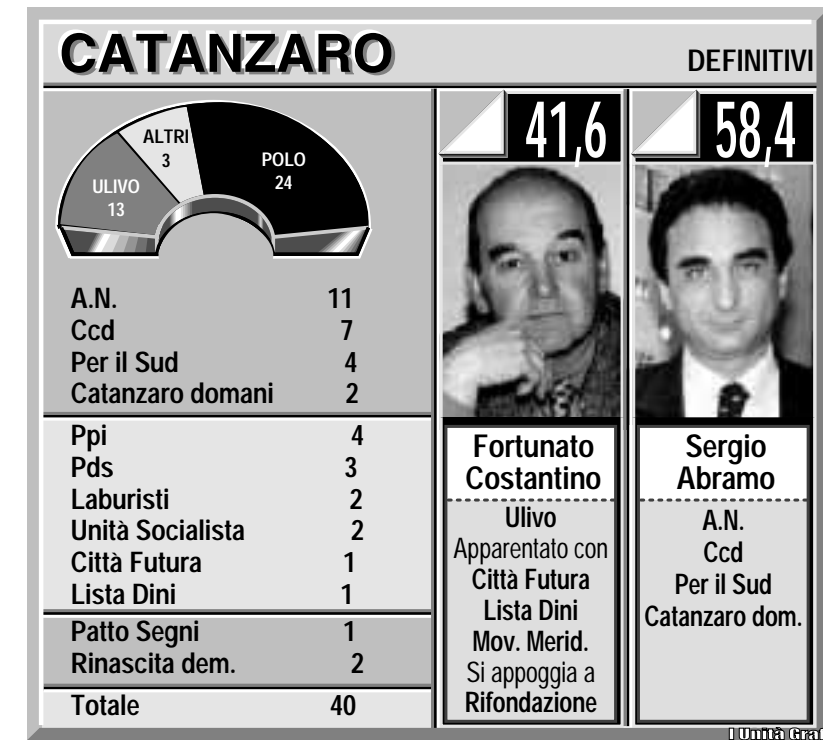
CATANZARO. A Catanzaro ha vinto il candidato del Polo, Sergio Abramo con una percentuale netta del 58,4 per cento sul candidato dell'Ulivo Costantino Fortunato che ha ottenuto il 41,6 per cento. «Non me l'aspettavo» ha dichiarato a caldo il nuovo sindaco di Catanzaro. «In testa al mio programma ci sarà sicuramente l'occupazione». Mentre il candidato dell'Ulivo si è limitato a fare gli auguri ad Abramo.

La battaglia dell'Ulivo era considerata tutta in salita nonostante Rifondazione, al secondo turno, abbia alla fine corretto l'iniziale indicazione di esprimere un «voto di protesta» per il fatto che la lista del partito di Bertinotti, assieme a quelle di Forza Italia e del Cdu, non erano state ammesse alla competizione elettorale per vizi di forma nella presentazione.

Rifondazione, infatti, ha chiesto ai propri elettori di votare per il professor Costantino, il candidato sostenuto dall'Ulivo. Una difficoltà, quella segnalata fin dall'inizio all'Ulivo, dovuta al fatto che il candidato sindaco del Polo, Sergio Abramo, aveva accumulato il 43 per cento distanziando di 11 punti il suo maggiore avversario.

Tra l'altro, Tomaino, candidato sindaco di una lista fai da te, sceso in campo come indipendente di centro dopo avere negli anni scorsi svolto praticamente in tutti i partiti della vecchia area governativa, aveva promesso il proprio 12 per cento al candidato del Polo con cui ha stretto un accordo.

Nonostante questa situazione a Ca-



tanaro l'Ulivo non ha mai deciso che la situazione fosse ormai irreversibilmente perduta e che non ci fosse più partita. Questo anche perché il Polo, praticamente ridotto alla sola An e al Ccd (ma dei due partiti di destra che si richiamano alla vecchia Dc qui è più forte il Cdu di Buttiglione), al turno precedente era uscito dalle urne drasticamente ridimensionato.

An che partiva del 32 per cento e che in assenza di Fi tutti erano certi sarebbe balzata in avanti, ha in realtà conosciuto una cocente sconfitta perdendo rispetto alle proporzionali dell'anno scorso ben quattordici punti: una vera e propria dimostrazione di incompatibilità tra gli elettorati dei partiti di Silvio Berlusconi e di Gianfranco Fini.